

# “DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA”

di Miguel de Cervantes.

*Idealità cavalleresca e vita reale a confronto.*

Mario prof. Mariotti

Milano, 23 novembre 2023

Il romanzo, [Don Chisciotte della Mancia](#), titolo esatto – lo vedete lì - *El ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha*, pubblicato da [Miguel de Cervantes Saavaedra \(1554-1616\)](#), in due edizioni distinte, una prima nel 1605, e, a distanza di 10 anni, una seconda, nel 1615, l'anno prima della morte, è già nel titolo. Non sono gli ideali cavallereschi di don Chisciotte, seppur anacronistici, ad essere sbagliati, il responsabile vero del fallimento è il mondo attorno a lui, assolutamente impermeabile a riceverli, quegli ideali, e, soprattutto, a metterli in pratica.

Se anche a voi, come è capitato a me alcuni anni addietro, in giro per una quattro giorni nella capitale spagnola, di vedere in [Piazza de Espana a Madrid](#) il monumento, uno alto, magro su un cavallo magro quanto lui, l'altro, bassotto, tarchiato sopra una cavalcatura più dimessa, come a me, non avrete dubbi: si tratta di Don Chisciotte della Mancia, il cavaliere più illustre di Spagna, con, a un livello più basso, il suo fido scudiero Sancho Panza.

E il bello è che i due sono stati scolpiti, in bronzo, proprio come ce li siamo sempre immaginati tutti noi dalle avventure lette sui libri, dai fumetti e dai filmati sul mitico cavaliere della Mancia, prodotto della fantasia strepitosa di un grande della letteratura di ogni tempo che risponde al nome di [Miguel de Cervantes Saavedra](#).

[Lapide sulla casa dello scrittore a Madrid. “Qui visse e morì Miguel de Cervantes Saavedra il cui ingegno tutto il mondo ammira scomparso nel 1616” - Copertina e, in quarta p. l'illustrazione di Gustave Dorè.](#)

Alto, allampanato, testa per aria, quasi spirituale il cavaliere, pardon il paladino di tutte le avventure, [Don Chisciotte](#), basso e terragno l'altro, lo scudiero, frignone e pronto a dar di schiena, perfetto per la parte di contraltare dell'eroe della Mancia. Ed ecco, allora, che, quando don Chisciotte, uscito dalla [caverna di Montesino](#), si spende a raccontare le strabilianti meraviglie che ha visto e Sancho Pansa gli fa notare che si tratta di fandonie, non può che ribattere che "potrebbe anche essere".

Un libro complesso, [il Don Chisciotte](#), che comprende nella narrazione ingredienti legati al genere picaresco e al romanzo epico-cavalleresco. A Cervantes, aggregato alla flotta cristiana contro i Turchi [nella Battaglia di Lepanto](#), del 7 ottobre 1571, vittoria della Lega Santa contro i Turchi, di ritorno da quella terribile vicenda, mentre si trova ricoverato all'Ospedale di Messina, viene l'ispirazione di scrivere il Don Quijote, l'opera più celebre del *siglo de oro*, il '600 spagnolo, il più celebrato romanzo della letteratura spagnola e uno dei più amati di tutte le letterature di ogni tempo. Personaggio che ha ispirato tante altre opere, di genere diverse, perfino dei balletti.

[Video1](#), Dal *Balletto Don Chisciotte*, Bolscioi di Mosca, 10 aprile 2015 (m. 1.02)

Come dichiara nel Prologo lo stesso autore [Cervantes](#), l'intento è quello di mettere alla berlina i libri di cavalleria e il mondo medievale, attraverso il personaggio di Don Chisciotte. Questo quando in Spagna, la letteratura cavalleresca, importata, soprattutto, dalla Francia, aveva avuto grande successo nel '500, dando luogo al fenomeno dei cosiddetti *lettori impazziti*.

Protagonista del romanzo, un uomo sulla cinquantina, un *idalgo* spagnolo, certo don [Alonso Quaijano](#), che vive in un borgo della

Mancia, di cui l'autore non rivela neanche il nome, morbosamente appassionato di romanzi cavallereschi. [Alonso Quijano in biblioteca](#).

«Viveva, or non è molto, in una terra della Mancia, che non voglio ricordare come si chiami, un hidalgo di quelli che hanno lance nella rastrelliera, scudi antichi, magro ronzino e cane da caccia.»

«Toccava i cinquant'anni; forte di corporatura, asciutto di corpo, e di viso; si alzava di buon mattino, ed era amico della caccia [...] Negli intervalli di tempo nei quali era in ozio (ch'eran la maggior parte dell'anno), si applicava alla lettura dei libri di cavalleria con predilezione così spiegata e così grande compiacenza, che obliò quasi interamente l'esercizio della caccia ed anche l'amministrazione delle cose domestiche.»

Senonché ad un certo punto, e inaspettatamente, le letture e la passione per la letteratura cavalleresca si trasformano in una ossessione, una vera e propria forma di delirio. E così Alonso Quijano decide di diventare un cavaliere errante e di andarsene armato a cavallo in giro per il mondo, facendo piazza pulita di tutte le ingiustizie, le prepotenze e i soprusi, immaginando come futuro premio per sé la corona di Imperatore di Trebisonda.

Come prima cosa rimette in sesto alcune armi appartenute ai suoi avi. Poi si prende cura del suo cavallo - [Honoré Daumier, Don Chisciotte](#) - che a don Chisciotte sembra, sebbene piuttosto malconcio, persino superiore al leggendario Bucefalo, il cavallo del grande Alessandro Magno. Il nome sarà Ronzinante, ovvero "primo fra tutti i ronzini del mondo".

«Lucidate le armi, fatta del morione una celata, dato il nome al ronzino e confermato il proprio, si persuase che non gli mancava altro se non una dama di cui dichiararsi innamorato. Un cavaliere errante senza amore è come un albero spoglio di fronde e privo di frutti, è come un corpo senz'anima, andava dicendo a sé stesso».

Secondo la più pura tradizione cavalleresca, si sceglie una dama, una giovane contadina dei un paese vicino, certa Aldonza Lorenzo, fascino zero, da lui ribattezzata Dulcinea del Toboso. Poi, fatti i

preparativi, Don Chisciotte parte in cerca di avventure.

Già solo il fatto che non sia sicuro il luogo della Mancia, si dice [Argamasilla de Alba](#), da cui [don Chisciotte](#) sarebbe partito è di per sé una cosa decisamente straordinaria. Come anche che l'hidalgo non scelga alcuna direzione da intraprendere ma lasci al suo Ronzinante decidere la strada.

D'altra parte, se così non fosse, [il romanzo](#) non avrebbe il fascino che conserva da oltre quattro secoli e non sarebbe il libro delle avventure contro una realtà informe e refrattaria che ha perduto i suoi valori di riferimento capace solo di sottrarsi alle idealità del cavaliere senza paura e senza macchia. È tutta colpa della realtà refrattaria alle richieste di valore del paladino don Chisciotte, valori veri che lui ha studiato sui libri. Insomma è la solita storia: l'arte è più affascinante e reale della stessa vita.

Cammin facendo, il Don Chisciotte di [Salvadòr Dalì](#) si chiede come fare a battersi per nobili cause se nessuno lo ha armato cavaliere. Il problema viene risolto alla fine della giornata quando lui, giunto in un ["nobile castello"](#) (in realtà [una sgangherata osteria di campagna](#)) sottopone la quaestio al "castellano" (l'oste). Il "castellano-oste, compresa la follia del cliente, finge di essere un nobile e, con l'aiuto di due donzelle, lo consacra cavaliere, [spada sulla spalla e giuramento sul Vangelo](#).

E così, all'alba del giorno dopo, Don Chisciotte può lasciare l'osteria e iniziare il viaggio e, come gli eroi dei romanzi cavallereschi, difendere le donne, le vedove e riparare ai torti subiti dai più deboli. Da quel giorno Alonso Quaijano diventa don Chisciotte della Mancia. [Salvador Dalì. Don Chisciotte.](#)

Purtroppo per Don Chisciotte, la Spagna del suo tempo non è quella della cavalleria e nemmeno quella dei romanzi picareschi per cui,

per l'unico eroe rimasto, le avventure sono molto scarse.

Come prima vicenda, nel bosco [libera un ragazzo, legato e malmenato da un contadino](#). Quando incontra un gruppo di Toledo in viaggio per acquistare della seta a Murcia, convinto si tratti di cavalieri erranti, ordina loro di fermarsi e di gridare che in tutta la Castiglia e La Mancia non c'è donna più bella [della sua dama, Dulcinea del Toboso](#). I mercanti, ovvio, lo prendono bellamente in giro, ne nasce una colluttazione e Don Chisciotte, caduto in malo modo da cavallo, viene [sonoramente bastonato da uno stalliere](#).

Un contadino del suo paese, di ritorno dal mulino con il carro, [lo soccorre e lo riporta a casa](#) dove la nipote e la governante erano in pensiero per la sua assenza. Il curato del paese e il barbiere, che vanno a fargli visita, si rendono conto del suo stato di follia e decidono, come rimedio, di bruciargli tutti i libri di cavalleria.

Ma Don Chisciotte guarisce e, dopo due settimane appena, convince un contadino del paese, certo [Sancho Panza](#), di buon carattere ma non certo "sveglio e sagace", a seguirlo in veste di scudiero, promettendogli di farlo governatore se avessero conquistato un'isola. E così il contadino-scudiero sale sul suo asino e parte con Don Chisciotte per le vie del mondo. [Gustave Doré](#).

«Viaggiava Sancio Panza sopra il suo asino come un patriarca, colle bisacce in groppa e la borraccia all'arcione, e con un gran desiderio di diventare governatore dell'isola che il padrone gli aveva promesso.»

Sancio Pansa disse:

«Ma sì. Ora ricordo di aver continuato a fare il barbiere.»

E Don Chisciotte gli rispose:

«Bé, direi che il barbiere non fa per te.»

[Don Chisciotte Sancho Panza in versione western](#).

[I due cavalieri](#) sono da poco in cammino in groppa a Ronzinate e ad un asinello, quando si vedono all'orizzonte trenta o quaranta mulini

a vento, che nella fantasia di Don Chisciotte diventano smisurati giganti contro i quali bisogna subito dare battaglia. Malgrado gli ammonimenti di Sancio, che mantiene il senso della realtà, l'hidalgo si lancia a galoppo contro il primo mulino franando rovinosamente a terra insieme col suo povero cavallo.

[Don Chisciotte contro i mulini a vento](#)In un quadro di Salvador Dalì - Muro piastrellato di maioliche a Siviglia con Don Chisciotte contro i mulini a vento e Sancho Panza si mette le mani nei capelli. Sancho Panza soccorre don Chisciotte scaraventato a terra.

[Video2, \*Don Chisciotte e i mulini a vento\*, dal film del regista Georg Wilhelm Pabst \(m. 1.49\)](#)

Ripreso il cammino, i due incrociano una comitiva di [due frati benedettini e un cocchio con dentro una dama di Biscaglia](#) diretta a Siviglia, quattro persone a cavallo di scorta e due mulattieri a piedi. Per don Chisciotte i frati sono degli incantatori e la dama una principessa rapita che lui deve liberare. Ne segue una zuffa e, al solito, il nostro eroe, malconco, deve tagliare la corda.

Più avanti i due arrivano a [una osteria di campagna](#). Per don Chisciotte un castello e le sguatterie principesse d'alto bordo.

Poi è la volta di un gregge di pecore che per il paladino senza macchia diventa un terribile esercito nemico. Vedendolo colpire gli animali con la lancia in resta, i pastori gli gridano di fermarsi e, dato che lui non desiste, gliel suonano di santa ragione e Don Chisciotte ci rimette anche due denti. Da allora si chiamerà "Il Cavaliere dalla Trista Figura". [Picasso. Don Chisciotte, 16.03.1965](#)

In un'altra circostanza Don Chisciotte e Sancho Panza finiscono in mezzo ad un funerale notturno. Don Chisciotte, credendo che il catafalco sia la barella di un cavaliere ferito o morto, decide di far giustizia assalendo uno dei vestiti a lutto. Gli altri, disarmati, si

spaventano e scappano. Questa volta Sancho Panza ammira il valore del suo padrone e, quando Don Chisciotte si rialza, gli dice: «Se mai quei signori volessero sapere chi è stato il valoroso che li ha ridotti a quel modo, vossignoria dirà che è il famoso Don Chisciotte della Mancia, il quale con altro nome si chiama il Cavaliere dalla Trista Figura».

Con il procedere della lettura, il protagonista Don Chisciotte perde gradualmente la connotazione di personaggio comico diventando sempre più complesso. E il romanzo diventa ben presto molto di più che una parodia o un racconto eroicomico. E il folle paladino un po' alla volta diventa **pensoso** e **drammatico** mettendo il lettore di fronte al problema di fondo dell'esistenza umana: la delusione dell'uomo di fronte alla realtà, la quale annulla l'immaginazione, la fantasia, le aspettative, la realizzazione di un progetto di esistenza con cui l'uomo si identifica. Per dirla alla Leopardi:

“Oh, natura cortese,  
perché non rendi, poi,  
quel che prometti allor  
perché di tanto inganni  
i figli tuoi?

(Giacomo Leopardi, La quiete dopo la tempesta).

Un po' come succederà, tre secoli più tardi, ai personaggi di Luigi Pirandello che hanno dentro di sé un'ansia di realizzazione che si scontra brutalmente con le forme standardizzate. Quelle che lui chiama “le maschere” che la dura realtà impone ad ognuno di noi in contrasto con l'esigenza incoercibile, insita nell'animo umano, a vivere in totale pienezza la propria identità.

[Video3](#), *Ciccio Ingrassia e Franco Franchi* in un film commedia di Giovanni Grimaldi del 1968.

E le avventure dei due proseguono con l'assalto ad un barbiere nell'esercizio del suo mestiere al quale don Chisciotte toglie la



catinella di rame che, ammaliato dal racconto dell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto, lui scambia per il famoso [elmo di Mambrino](#). Senonché dopo tanti giorni di avventura e tanto girovagare, assalito dalle nostalgie d'amore, Don Chisciotte decide di ritirarsi a vita di penitenza [tra i boschi e i dirupi della Sierra Morena](#) in omaggio alla sua Dulcinea del Toboso, e dà ordine a Sancio Panza di tornare in paese e riferire alla donzella le sue pene d'amore. Allora il curato e il barbiere, conosciute le ultime novità, riescono con un espediente a ricondurre a casa il cavaliere penitente. [Video 4, Trailer promozionale del moderno \*Balletto Don Chisciotte al Teatro San Carlo di Napoli\* \(m. 1.51\)](#)

Fin qui alcune delle avventure della prima parte del romanzo, quello pubblicato nel 1605, che termina con quattro sonetti uno dedicato al valoroso don Chisciotte, uno a Dulcinea, uno a Ronzinante e uno a Sancho Panza, seguiti da due epitaffi conclusivi, a dimostrazione che l'autore non pensava a quel tempo di pubblicare la seconda parte del *Don Chisciotte*.

[Nella seconda parte](#), pubblicata nel 1615, [Cervantes](#) cambia molte cose cambiano del suo protagonista che diventa spesso oggetto di inganni architettati dagli altri personaggi. La parodia non è più rivolta alla sola tradizione cavalleresca ma a Don Chisciotte stesso, quasi che Cervantes voglia mettersi a confronto con gli imitatori della sua stessa opera e dare un volto drammatico al [Don Chisciotte](#), vittima inconsapevole delle trame degli altri personaggi.

E così un bel giorno all'insaputa di tutti, ancora assieme al suo fedele [Sancho Panza](#), [Don Chisciotte](#) prende la via del Toboso perché questa volta – è la terza partenza - prima di dare inizio a nuove avventure, secondo i canoni cavallereschi, deve avere la benedizione della sua dama Dulcinea. Ma è complicato: il paese è



un intrico di vicoli e casette, senza né un castello né una torre.

Sancho Panza consiglia il padrone di ritirarsi nel bosco per evitare guai con gli abitanti. Troverà lui “la bellissima”. Poco dopo spiega a Don Chisciotte che vedrà avanzare la principessa vestita in pompa magna con al seguito due damigelle.

“Già intanto erano uscite dalla selva ed ecco scorsero lì vicine tre campagnole. Don Chisciotte sospinse lo sguardo per tutta la strada, ma non vedendo che tre contadine, si rannuvolò tutto e domandò a Sancho se mai le avesse lasciate fuori della città”. Sancho risponde con grande stupore:

«Stia zitto, signore, non dica così, ma si stropicci cotesti occhi e venga a riverire la signora dei suoi pensieri, che è già qui presso. E così dicendo si avanzò a ricevere le tre contadine; quindi smontando dal somaro, prese per la cavezza la bestia d'una delle tre; poi, piegando a terra tutte e due le ginocchia, disse:”Regina e principessa e duchessa della bellezza, la vostra alterezza e grandezza si compiaccia di ricevere in sua grazia e buon talento il cavaliere de La Mancia vostro schiavo...» [Tre immagini](#)

Nel Capitolo XVII del 2° tomo, quando don Chisciotte chiede l'elmo allo scudiero, Sancho Panza sta comprando una ricotta dai pastori, e, messo in crisi dalla fretta del padrone, finisce per nasconderla dentro la celata del padrone stesso. Quando [Don Chisciotte se la mette in testa](#), succede un grosso guaio:

— Che vuol dir questo, o Sancho, che mi par che la testa mi si intenerisca, e mi si liquefacciano le cervella? Io sudo tutto da piedi alla testa; ma se è sudore, questo non è figlio già di paura, e convien credere che sia molto terribile la ventura che sta per accadermi: dammi qua di che asciugarmi ché il copioso sudore m'innonda.»

Don Chisciotte deve indossare l'elmo perché deve affrontare due terribili leoni in gabbia che il generale di Orano sta inviando a corte a Madrid per sua Maestà il re. Il nostro eroe, nonostante il panico suscitato dalla due belve alla gente attorno, è pronto a sfidare le due bestie feroci, senonché, ironia della sorte, [un leone non vuole](#)

neanche uscire dalla gabbia, e, peggio ancora, gira letteralmente il sedere al povero cavaliere senza macchia.

E le avventure dei due nostri si chiudono a Barcellona dove Don Chisciotte, sconfitto a duello dal Cavaliere della Bianca Luna, in realtà un suo conoscente, è costretto a tornare a casa, dove lo coglie una febbre altissima. Don Chisciotte a terra con Sancho. Dopo sei giorni di malattia, avvertendo ormai prossima la fine, si confessa, rinnega le sue imprese e fa testamento col nome di Alonso Quijano detto "il Buono. Tutti gli vanno a far visita, ma dopo qualche giorno, tra il pianto degli amici e dello scudiero Sancho Panza, muore.

Per la sepoltura del paladino vengono composti molti epitaffi tra cui, appunto, quello di Sansone Carrasco, il Cavaliere della Luna:

Giace qui l'hidalgo forte  
che i più forti superò,  
e che pure nella morte  
la sua vita trionfò.  
Fu del mondo, ad ogni tratto,  
lo spavento e la paura;  
fu per lui la gran ventura  
morir savio e viver matto.

Grande intellettuale, giornalista, scrittore, critico letterario, il triestino Claudio Magris ha scritto del Don Chisciotte:

“Il Don Chisciotte è il libro in cui il sublime e l’infimo, il sacro e lo scurrile, la fiducia nell’uomo e la sua irrisione, la fede e il caos coincidono come il diritto e il rovescio di una moneta. Anche per questo Fëdor Dostoevskij pensava che quel libro potesse bastare da solo, a giustificare agli occhi di Dio l’odissea dell’umanità. E aveva ragione, perché la ricotta maleodorante che cola sul viso di don Chisciotte, eroico, ridicolo e schernito, assomiglia al sudore di sangue di Cristo sulla croce”.

Ovvio che, attraverso i secoli, un personaggio come quello di Don Chisciotte ha ispirato molti artisti in ambiti anche molto diversi. L'opera buffa in tre atti di Giovanni Paisiello, il poema sinfonico di 25 minuti di Richard Strauss, Il balletto Don di Ludwig Minkus, la commedia eroica di Jules Massenet, l'atto unico dell'opera da camera di Manuel de Falla, le tre liriche di Paul de Moran musicate da Maurice Ravel e, nel 2000, la canzone di Francesco Guccini. Senza parlare dei vari film. Tra cui, quello del settembre 2018, un film nuovo e dissacrante dal titolo [L'uomo che uccise don Chisciotte](#), di cui, vediamo qui insieme il trailer, il film promozionale. [Video5, Trailer del film L'uomo che uccise don Chisciotte, 2018 \(m. 1.37\)](#)

E come messaggio finale sul Don Chisciotte della Mancia di Miguel de Cervantes Saavedra possiamo fare nostro quello scritto da [Corrado d'Elia](#) che ascoltiamo dalla voce di Gianni Caputo.

[Video6, Don Chisciotte di Corrado d'Elia voce di Gianni Caputo \(m. 1.34\)](#)